



di GIUSEPPE BETORI*

La luce che risplende dalla mangiatoia di Betlemme è sorgente di gioia per il popolo di Dio e per l'intera umanità. È il dono che Dio fa al mondo e che deve confortare i nostri cuori.

L'invito del profeta Isaia «Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo» (Is 52,9) risuona come incoraggiamento alla speranza perché la storia degli uomini è ancora oggi segnata da vessazioni, violenze, limiti e contraddizioni. Queste hanno il volto dei conflitti, della povertà, della malattia, dello sfruttamento, della cultura dello scarto, dell'individualismo, di un'economia fondata solo sul profitto e di tanti altri mali che feriscono l'individuo e popoli interi. Lo sgomento e l'angoscia potrebbero prendere il sopravvento di fronte a così dure prove per il presente e il futuro di ciascuno e di tutti. Chi può liberarci dalla paura e dalle tenebre? Un bambino è nato per noi, nella povertà di una mangiatoia. Viene a salvarci non con un atto di potenza, ma nelle forme della debolezza, non con un gesto dall'alto, ma facendo proprie le condizioni più povere dell'umanità. È Dio stesso che offre un nuovo orizzonte di speranza, mostrandosi così colmo d'amore per l'umanità tanto da dividerne la sorte nella persona del Figlio. La fiducia che Dio mostra verso di noi dà fondamento a una speranza che ci permette di guardare oltre i nostri limiti e le nostre contraddizioni, e ci fa ritenere possibile un mondo nuovo.

Il mondo può davvero cambiare, perché Dio lo abita con la sua presenza. Il Signore non dispera dell'uomo e se viene accolto è in grado di portare davvero pace e giustizia. Questo messaggio di speranza brilla per noi dalla grotta di Betlemme e ci sorregge nelle fatiche personali, familiari e sociali, che ogni giorno rischiano di schiacciarsi. Solleviamo il capo e guardiamo con coraggio al nostro futuro, perché esso è rischiarato dalla luce di Cristo, vivificato dalla sua presenza, sostenuto dalla sua grazia.

Per cogliere tuttavia questo messaggio abbiamo bisogno di assumere lo stesso sguardo di Dio e guardare a lui e al mondo nello stesso modo con cui egli ci guarda. Egli lo fa con gli occhi di un bambino, dalla povertà di una mangiatoia, perché la potenza di Dio non si misura con il metro dei poteri umani e delle risorse a cui umanamente siamo spinti ad affidarci. La potenza di Dio si manifesta infatti nella debolezza e prende le strade dell'umiltà e della povertà. In questa congiunzione di debolezza e forza, di fragilità umana e potere divino sta il mistero del Natale. Come tale esso ci indica una direzione della ricerca di Cristo e al tempo stesso la certezza di una salvezza: la strada della condivisione della povertà è la strada della nostra salvezza, perché lì si incontra il nostro Salvatore.

Come ogni nascita, più di ogni nascita, quella di Gesù è un dono e come tale va accolto con gratitudine e con la disponibilità a dividerlo. Anche questo appartiene al significato del Natale. Saperci destinatari di un gesto di grazia del Padre, del dono del Figlio, e quindi disposti a celebrare la gratitudine nel farci dono per gli altri. Questo è Natale. Questo sia il nostro buon Natale.

*Arcivescovo di Firenze
e presidente Cet

Arrivederci a domenica 8 gennaio 2023

Anche noi ci prendiamo un po' di vacanze: torneremo con il numero di domenica 8 gennaio 2023 - ma sul sito www.toscanaoggi.it continueremo a tenervi aggiornati - certi di tornare nelle case di tutti voi che ogni settimana avete la voglia, e la pazienza, di leggerci.

NATALE

Un nuovo orizzonte di speranza



PRIMO PIANO

Mediterraneo



Un Consiglio di giovani perché ora tocca a loro

a pagina 3

Giornata mondiale della pace



Il messaggio di papa Francesco: «Combattiamo il virus della guerra»

a pagina 5

Massa Carrara e Pontremoli



Fra' Mario Vaccari racconta il suo primo 25 Dicembre da vescovo

a pagina 17

il CORSIVO

Il bilancio di un anno difficile ma positivo grazie all'impegno di tutti voi

di DOMENICO MUGNAINI

Grazie. La prima parola che mi sembra giusto rivolgere a voi è proprio questa. L'ultimo numero dell'anno per il settimanale - come da tradizione - è tempo di bilanci. E poiché quello che ci apprestiamo a chiudere è senza dubbio positivo nel rapporto con i nostri lettori/abbonati, non posso che partire da qui. Un anno certo non facile dove ai numeri della pandemia che dodici mesi fa non accennavano a diminuire, poi per fortuna ma soprattutto grazie ai vaccini e alle misure preventive il vento è cambiato, si è aggiunta una guerra alle porte di casa nostra, in quel vecchio continente che da oltre settant'anni non conosceva tanta violenza. Il 24 febbraio, con l'ingresso dei carri armati russi in Ucraina e con il lancio dei primi missili, tutti noi abbiamo capito che non siamo al sicuro. Nonostante questo, o forse proprio per questo, i nostri abbonati e i lettori anche meno assidui hanno proseguito a cercarci, a darci la loro fiducia, per trovare un'informazione mai urlata ma puntuale, per quanto possibile, precisa e verificata. Da qui il grazie a voi che ci leggete e ci sostenete. Continuate a farlo: la campagna abbonamenti per il 2023 è ormai partita da qualche settimana e spero che quando si chiuderà avremo la conferma della vostra vicinanza. Allegato al settimanale c'è anche un piccolo volume con alcune ricette tipicamente toscane e un menù natalizio preparato dal nostro amico Paolo Pellegrini. Un piccolo omaggio per dirvi che pensiamo a voi anche con queste piccole, e in questo caso «succulenti», cose.

Il secondo grazie è per tutti i redattori, la parte amministrativa e i tanti collaboratori delle 15 diocesi che fanno parte della nostra cooperativa. Solo grazie a loro il settimanale può proseguire il cammino iniziato ormai quasi 40 anni fa. Erano certamente tempi diversi, non si sapeva ancora cosa fosse internet, meno che mai cosa fossero i social e la multimedialità. Toscana Oggi ha saputo adeguarsi anche a queste novità e ciò è stato possibile grazie alle sue donne e ai suoi uomini che non si sono mai tirati indietro.

Il terzo grazie lo devo ai vescovi e al Consiglio d'amministrazione che dei primi è l'espressione. Anche questo non è scontato: spesso si sentono editori che vogliono fare i direttori, i giornalisti e pure i grafici. Non così i nostri vescovi che, però, quando siamo noi a coinvolgerli come in questo numero, mai ci dicono di no, dimostrando fiducia nel nostro lavoro e in quello che scriviamo. Capaci di sfruttare fino in fondo le potenzialità di un mezzo come il settimanale che può e dovrebbe entrare nelle case di tutti. Pochi giorni fa riflettevo su cosa scrivere per quest'ultimo numero per augurare a tutti voi un Natale sereno e di pace e un nuovo Anno migliore di quello che tra poco ci lasceremo alle spalle.

CONTINUA A PAGINA 10